

**«Giustizia è fatta» ma i conti col nazismo sono ancora aperti**

# La coscienza mondiale approva l'esecuzione di Eichmann

**«E i generali?...»,  
dice un cittadino  
inglese**

«Dovetti obbedire alle regole della guerra e della bandiera — ha detto Eichmann prima di morire. Viva la Germania». Se le sue ceneri non fossero state disperse in mare, queste parole andrebbero incise sulla sua tomba, come un epitaffio, a perpetuo ammonimento dei popoli. L'uomo che ha incarnato lo spirito del nazismo, che ne è stato l'esecutore fedele, è morto cioè convinto di aver avuto ragione, convinto che la fedeltà alla bandiera giustifica qualsiasi delitto. Eichmann è scomparso, il nazismo vive.

Il figlio del criminale è andato ancora più avanti: «La storia — ha affermato — giudicherà il crimine commesso dallo Stato israeliano contro mio padre, il 31 maggio 1962. La storia e il genere umano dovranno nuovamente valutare quello che è giusto e ingiusto. Il giudaismo ha ottenuto l'impossibile e ancora una volta ha dimostrato che la potenza del denaro è più forte della legge e della giustizia».

A un figlio che vede uccidere il padre si perdona molto. Ma queste frasi non sono dettate dal dolore. Qui è il nazista che ripete meccanicamente i luoghi comuni dell'antisemitismo messi in circolazione da Hitler e da Rosenberg, raccolti dalla fecchia degli intellettuali, tedeschi e non solo tedeschi, e applicati come giustificazione allo sterminio di milioni di uomini.

Quanta gente crede, ancor oggi, in Germania, — come la moglie di Eichmann — che l'ex colonnello delle SS ha «agito secondo le leggi del suo paese e secondo coscienza»? L'autorevole Frankfurter Rundschau — il Corriere della sera della Repubblica federale — ha effettuato un sondaggio dell'opinione pubblica, interrogando la gente a caso, ed ha concluso che «un terzo dei tedeschi ritiene giusta l'impiccagione». E gli altri due terzi? O non si pronunciano o sono contro. E' una proporzione che fa paura. Il nazismo ha sterminato dodici milioni di uomini nelle camere a gas; coi plotoni di esecuzione, col veleno, ha riempito l'Europa di fosse comuni; ha bruciato vivi bambini e donne nelle chiese a Marzabotto, a Oradour, a Lidice, ha elevato la schiavitù a regime di vita. Eppure 17 anni dopo la fine della guerra, i due terzi dei tedeschi rifiutano di vedere questa realtà o addirittura la considerano giusta e normale.

Durante il processo, il procuratore generale Hausner, rammentò le spaventose sofferenze inflitte ai detenuti nei campi di concentramento, l'avvilimento della persona umana, la fame che spinse qualcuno a cercare di nutrirsi coi cadaveri dei



**Le ceneri  
disperse  
oltre il limite  
delle acque  
israeliane**

GERUSALEMME, 1.

Impiccato a mezzanotte di ieri, dopo che la sua domanda di grazia era stata respinta dal presidente israeliano Ben Zvi, il «ministro della morte» nazista Adolf Eichmann è stato cremato in un forno appositamente costruito e subito dopo smantellato; le ceneri del criminale sono poi state portate in alto mare — fuori del limite delle acque territoriali israeliane — con una motovedetta e quindi disperse nel Mediterraneo.

I giornali israeliani di stamane forniscono i particolari dell'esecuzione. Nelle ultime ore precedenti l'esecuzione tutta la zona circostante la prigione di Ramleh era sorvegliata da imponenti forze di polizia e illuminata da riflettori. La folla era allentata dalla strada che conduceva al penitenziario.

**Il quadrato  
nero**

Secondo i giornalisti che hanno assistito all'esecuzione, Eichmann è entrato nella stanza dove ha avuto luogo l'impiccagione scortato da due guardie alle quali era ammanettato e che lo tenevano per le braccia. Il condannato non appariva diverso da come era apparso al processo dietro la sua gabbia di vetro a prova di pallottole. Indossava una camicia dal collo aperto e dei pantaloni. Il viso pallido e tirato, Eichmann aveva una andatura eretta.

Sul pavimento della stanza destinata all'esecuzione era disegnato un quadrato nero indicante la botola che si sarebbe aperta sotto i piedi del condannato. Quest'ultimo è stato condotto su questo quadrato nero al di sopra del quale pendeva il cappio assicurato con una catena di metallo alla forca. Tre guardiani hanno cominciato a legare le mani di Eichmann dietro la schiena, come pure le caviglie e i ginocchi. A questo punto il condannato ha detto: «E' troppo stretto, non lo sopporto».

**«Mukhan»  
Poi la morte**

Allora uno dei guardiani ha allentato i nodi della corda intorno alle ginocchia. Un guardiano si è avvicinato al